

# La tela di Penelope e la Memoria



Momento dello spettacolo teatrale presso l'ACSLauriedd

Il prurito delle *Zanzare* alle elementari, il *Teatro del Vento* alle medie in continuo movimento, e poi un anno di buco come dicono i ragazzi, una pausa di riflessione come dico io. In realtà un momento di stanchezza, una passione un po' consumata e la ricerca che mi dislocava altrove.

Lavoro difficile per un adulto, che fa già un altro lavoro, misurarsi con la voglia di esprimersi di bambini e adolescenti senza classe che, se mai, diventano solo col tempo gruppo. Coniugarsi con la loro urgenza di libertà, di occupare in modo diverso lo spazio e il tempo, di sregolare le regole, per riscriverle dal basso, in una pratica partecipata e perciò democratica del sentito, del condiviso. Un'energia prepotente, impetuosa che travolge e disperde se non sai attraversarla insieme a loro e provare a farla scorrere placandola con la poesia, la grammatica del gesto, l'affondo nelle emozioni, il corpo che danza, la voce che narra, il dialogo e il conflitto, i ruoli azzerati e il tutto che si ridisegna, si trasforma nell'alchimia del possibile e "nel far finta di" fare per davvero. Vinti dalla precaria bellezza che appare malgrado noi, forse non ancora consapevoli che bello diventa ciò che è vero.

Il testo come pretesto per riflettere su se stessi e sulla vita e nelle parole, per dirla con Heidegger, av-

vertire la casa dell'essere, nella cui dimora abita l'uomo.

Ritornano alla carica i ragazzi a convincermi a ricominciare l'interrotto. Mi convincono quando decidono di preparare un lavoro sulla Giornata della Memoria. Nel frattempo sono cresciuti, è tempo di incominciare a fare da soli, così decidono di costituire un'associazione culturale per fare teatro ma non

solo, pensano anche ad attività di formazione e animazione, di laboratori con bambini. Decidono di chiamarsi *La tela di Penelope*, un po' per la fedeltà all'amore per il teatro, un po' per ricordare Maria Laura Macelletti a cui vogliono dedicare la propria associazione. Aveva lavorato con loro in diversi laboratori, lasciando il suo calore discreto, e aveva la passione dei ferri e dell'uncinetto. Un po' perché il teatro che è metafora della vita è tutto un fare e disfare, un ricominciare.

Ricominciamo. Lo spettacolo ha un doppio titolo -in lingua ebraica e rom-: *Gezunte nesiy -Lacio drom (Buon Viaggio)*. Prende forma come narrazione itinerante in luoghi diversi, angusti, di biografie dal ghetto e dai campi di sterminio. Attraversa la tragedia, da Auschwitz a Terezin, la poesia, la musica e i canti yddish e klezmer, ma anche l'umorismo ebraico, a partire da Isacco, colui che ride, il primo sopravvissuto della storia del popolo ebraico, per giungere ai Rom, al loro "divoramento". "*Chi sarà a raccontare? sarà chi rimane*" Di seguito alcuni stralci dello spettacolo.

"...E quando ci domanderanno che cosa stiamo facendo, tu potrai rispondere loro: noi ricordiamo. Ecco dove alla lunga avremo vinto noi. E verrà il giorno in cui saremo in grado di ricordare una tal quantità di cose che potremo costruire

la più grande scavatrice meccanica della storia e scavare, in tal modo, la più grande fossa di tutti i tempi, nella quale sotterrare la guerra."

Sull'ingresso del campo di Auschwitz oggi è scritto:

«CHI NON CONOSCE LA STORIA, È DESTINATO A RIVIVERLA».

Manteniamo viva la memoria come atto di amore e di giustizia.

Senza memoria ciò che è accaduto sarebbe cancellato per sempre.

Di solito si identifica la memoria con il *rammentare*, una memoria mentale; qualcosa da tenere a mente perché non vada più via.

C'è, però ancora, il *ricordare* (dal latino *cor, cordis*, il cuore) che è una memoria emozionale e riconduce al cuore, toccandoci per sempre.

C'è, infine, il *rimembrare* che è una memoria inscritta direttamente nelle membra.

Tutte queste memorie si integrano, partecipando in maniera profonda alla memoria complessiva, la quale trattiene ogni traccia in modo indelebile su chi ha vissuto il dramma dello sterminio: la *shoah* per gli ebrei, il *porrajmos* per gli zingari.

Davanti all'azione inesorabile del tempo, che anebbia e confonde il ricordo dei fatti, corrode e consuma le cose, annienta le persone, sprofondando le vicende degli uomini nella dimenticanza, la memoria si erge come sola difesa possibile.

La dimensione della memoria è quella del passato, ma essa di fatto annienta le barriere temporali e sposta il passato nel presente, mantenendolo vivo.

Il mito parla di Mnemosine, la dea della Memoria, figlia della Terra e del Cielo, che si unì a Zeus per nove notti. Da lui generò le Muse, le nove dee ispiratrici delle arti, del canto, della poesia, delle scienze.

Il mito conferisce alla Memoria una duplice veste e, oltre a ricordare, Mnemosine genera con Zeus la propria negazione, ossia quelle figure divine che fossero l'oblio dei mali e il sollievo degli affanni.

Mnemosine è madre, tra le muse, di quella della storia, Clio, che